



UNIVERSITÀ  
CATTOLICA  
del Sacro Cuore

Inaugurazione  
anno accademico 2013-2014

Milano, 6 novembre 2013

## Discorso del Magnifico Rettore, Prof. Franco Anelli

Eminenza Reverendissima,  
Chiarissimo Prof. Giarda,  
Eccellenza reverendissima, Assistente ecclesiastico generale,  
Rettori Magnifici e loro rappresentanti,  
Autorità religiose, civili e militari,  
Signori Presidi di Facoltà,  
Illustri componenti dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori e del Consiglio di Amministrazione dell'Ateneo,  
Direttore amministrativo,  
Chiarissimi Professori,  
Stimato personale dell'Ateneo,  
Cari studenti e rappresentanti degli studenti,  
Direttori dei collegi dell'Università e collegiali,  
Gentili signore e signori,

a tutti rivolgo un cordiale saluto e un sentito ringraziamento per la Vostra presenza all'inaugurazione del 93° anno accademico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Ogni inaugurazione di un nuovo anno accademico riannoda il filo di un divenire e, nell'essere inscindibilmente rendicontazione dell'opera svolta nell'anno trascorso ed enunciazione degli obiettivi e delle attese per quello che inizia, si ricollega – non solo idealmente – a quella che l'ha preceduta. La cerimonia dell'anno passato cadde in un momento speciale e delicato: era infatti in preparazione il conclave convocato in seguito alle dimissioni di Benedetto XVI, il Papa Emerito che nel suo pontificato accompagnò con costante attenzione il nostro Ateneo, e al quale rinnovo l'espressione dei sentimenti di filiale devozione di tutta la nostra famiglia universitaria.

Ciò che in seguito accadde è motivo di grande speranza e insegnamento.

Il grande slancio, il potente messaggio che ci vengono da Papa Francesco sono testimonianza viva di come nuove opportunità possano nascere inattese da momenti di difficoltà e di smarrimento, e rafforzano la determinazione dell'Ateneo dei cattolici italiani nell'assolvere il proprio compito, affrontando le difficili prove che tutti ci attendono.

Un tale proponimento sarebbe però vuota declamazione se non si accompagnasse ad una riflessione sullo statuto morale e sulle finalità ultime dell'istituzione universitaria, ponendole in relazione al contesto sociale e ai bisogni che questo esprime. Nella tradizione europea il ruolo delle università è principalmente consistito nel proporsi come luogo di elaborazione culturale. Non un centro di addestramento specialistico e neanche un apparato di ricerca settoriale, ma *studium generale*. Essa esprime dunque un'essenziale tensione verso un sapere integrale e unificante, e può farlo soltanto rendendosi autenticamente *communitas*.

Un'ispirazione descritta, con efficaci parole, da S.E. il Card. Scola, rivolgendosi ai docenti dei corsi di introduzione alla teologia, un insegnamento connotante la nostra proposta culturale: *“una strada percorribile per il recupero dell'unità del sapere è, senz'altro, quella dell'unità del soggetto. L'Università è una comunità di docenti e di studenti accomunati da un'appassionata ricerca della verità”*.

In questo solco s'inserisce la storia, ormai quasi centenaria, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Il richiamo alla matrice identitaria appare attuale e opportuno di fronte alla tendenza, che si avverte sempre più nitida in una pubblica opinione orientata e influenzata da letture non di rado superficiali del fenomeno dell'alta educazione e delle sue dinamiche, ad allontanare le università italiane ed europee dalle loro radici culturali, storiche e sociali per spingerle verso modelli nati in contesti assai differenti. Modelli che spesso vengono rappresentati come ideali senza un'adeguata ponderazione delle caratteristiche complessive del sistema educativo e dell'ambiente socio-economico in cui essi operano. Modelli, ancora, che a loro volta per taluni aspetti rivelano difficoltà a rispondere appieno ad una funzione di stimolo del progresso culturale della società nella quale operano (tanto che, per citare un esempio, una recente analisi, pur innegabilmente venata di enfasi giornalistica, ma per altri aspetti lucida e acuta, parla di *«utopia dell'università statunitense»*<sup>1</sup>). Sono perciò convinto che l'innovazione del nostro sistema universitario non debba passare per una drastica rottura con la nostra tradizione, della quale si deve piuttosto essere consapevoli continuatori, per individuare ciò che del passato deve essere perpetuato e ciò che invece esige una revisione.

## **1. Una tradizione di prestigio da trasmettere e rinnovare**

**1.1** La scorsa settimana si sarebbe dovuta tenere la cerimonia di conferimento della Laurea Honoris Causa in Scienze pedagogiche a Wolfgang Brezinka da parte della Facoltà di Scienze della Formazione. In attesa di adempiere appena possibile questo gradito impegno, auguriamo sentitamente al grande teorico della pedagogia di risolvere presto e al meglio i problemi che gli hanno impedito di venire a Milano.

L'illustre studioso ha spesso ricordato che *«gli uomini sono esseri legati alla storia e alla tradizione»*<sup>2</sup>, e che valorizzare tale legame non significa *«custodire staticamente le tradizioni»*<sup>3</sup>, bensì svilupparne i contenuti *«rispondendo alle esigenze di senso e di tempo»*.<sup>4</sup> Espressioni che ricordano le parole di un celebre saggio di Thomas Stearns Eliot (*Tradizione e talento individuale*), nel quale esortava a non considerare la tradizione come qualcosa che si possa ereditare passivamente: all'opposto, *«se la si vuole la si deve conquistare con grande fatica. Essa implica, in primo luogo, il senso storico[...] E il senso storico implica non soltanto la percezione della qualità dell'essere “passato” del passato, ma la percezione della sua “presenza”*.<sup>5</sup> Si tratta insomma, secondo l'espressione utilizzata da Remi Brague nel corso di un convegno filosofico ospitato dal nostro Ateneo, di *«lasciare che il*

---

<sup>1</sup> Thomas Frank, *Academy Fight Song*, in *The Baffler*, n. 23 2013.

<sup>2</sup> W. Brezinka, *Educazione e pedagogia in tempi di cambiamento culturale*, Vita e Pensiero, Milano, 2003, p.11.

<sup>3</sup> Ibidem, p.11.

<sup>4</sup> Ibidem, p.11.

<sup>5</sup> T.S. Eliot, *Tradizione e talento individuale* in *Il bosco sacro, saggi su poesia e critica*, 1920.

*passato produca i suoi effetti*»<sup>6</sup>. Ma rapportarsi in tal modo alla tradizione implica uno sforzo e una precisa intenzione: come diceva ancora Brague, «*per trasmettere qualcosa, ci vuole una volontà, un progetto positivo, ed è più semplice affidarsi alla tradizione della pigrizia, di quello che riceviamo già fatto, che non richiede fatica né progetto. Il problema di questo nostro tempo diventa allora quello del coraggio: ci vuole coraggio per trasmettere qualcosa, per preparare il futuro e non accontentarsi di ricevere quanto il passato ci ha trasmesso*»<sup>7</sup>.

1.2 In questa chiave può essere pensata anche la storia del nostro Ateneo e, in particolare, delle sue origini. In un'epoca segnata da ideologie forti e pervasive, Padre Gemelli e coloro che gli furono accanto non agirono in modo ideologico, ma si fecero innanzitutto interpreti di un'esigenza profonda, che essi sentivano farsi sempre più cogente.

La "Cattolica" nacque infatti essenzialmente come *progetto culturale*; una comunità educativa e di studio orientata a contribuire al progresso morale e materiale della società, formando cittadini responsabili e solidali, ispirati dai valori del cattolicesimo e capaci di rendersi protagonisti di una testimonianza cattolica nel mondo della cultura<sup>8</sup>. Di questo progetto è, come dicevo, parte essenziale l'idea dell'Ateneo come *communitas* di docenti e di discenti, uniti da una condivisa aspirazione alla verità. In questo processo costitutivo si staglia il contributo realmente *essenziale* che venne dai primi studenti e dalle loro famiglie. Essi si affidarono ad una istituzione formativa "esordiente" e così le consentirono di diventare una vera Università. Quei primi 78 giovani (27 iscritti alla Facoltà di Filosofia e 51 alla Facoltà di Scienze sociali, ai quali si aggiungevano 40 uditori) possono essere a pieno titolo considerati veri e propri co-fondatori dell'Università Cattolica. Ed è un atto fondativo che si rinnova ogni anno, quando nuove matricole si affacciano alla soglia dell'Ateneo, arricchendolo di intelligenze vivaci, di energie, di speranze, di desiderio di conoscenza. Le matricole di questo anno accademico, sono, una per una, preziose perché danno il senso e la ragione dell'insegnamento e della ricerca.

A loro, quindi, un particolare e affettuoso saluto in questa solenne giornata, che a loro soprattutto è dedicata.

1.3 Il riferimento alle origini si salda con speciale e significativa assonanza alle parole del Santo Padre in un recente *Discorso al mondo della cultura*<sup>9</sup>, nel quale ha assegnato all'università un compito preciso e pragmatico: quello di reagire alla *disillusione* che serpeggia nella società, ponendosi come luogo di educazione alla "sapienza". Per perseguire l'obiettivo il Santo Padre ha indicato tre spunti da meditare e con i quali il nostro Ateneo intende confrontarsi.

Il primo: l'università come "luogo del discernimento". Si richiede in questa prospettiva un approccio che sappia "guardare in faccia alla realtà"; diremmo, richiamando un'espressione di Padre Gemelli che abbiamo in molte occasioni assunto come emblematica dell'azione dell'Ateneo, calarsi "nel cuore della realtà". Un tale discernimento trascende l'indagine specialistica o la tecnica settoriale, esso

---

<sup>6</sup> R. Brague, *Ne pas trahir (:): la tradition*, in *Philosophical News*, n. 5/2012.

<sup>7</sup> R. Brague, *Intervista rilasciata ad Avvenire del 23 ottobre 2012*.

<sup>8</sup> Si segnala, sull'argomento, il saggio di Maria Bocci, *Gemelli, medievalismo e modernità. Un progetto per l'Italia* in *Storia dell'Università Cattolica*, Vol. VI, Vita e Pensiero, Milano, 2009, pp. 29-66.

<sup>9</sup> *Discorso al mondo della cultura* in occasione della visita pastorale a Cagliari, 22 settembre 2013.

implica l'attenzione ai valori e al senso della ricerca e dell'insegnamento, e si traduce nel tentativo organico di ricondurre a un principio sintetico i saperi insegnati, nell'ambito di una proposta educativa incentrata sulla formazione integrale dell'uomo. E' un discernimento, dice ancora il Santo Padre, che alimenta la speranza. E in ciò viene alla mente una frase di Sant'Agostino ricordata dal nostro compianto assistente ecclesiastico, mons. Sergio Lanza, nel descrivere la missione dell'Ateneo: «*A me sembra che si debbano ricondurre gli uomini alla speranza di trovare la verità*».<sup>10</sup>

La realizzazione di questi obiettivi richiede la capacità di intervenire significativamente e in modo riconoscibile nel dibattito culturale<sup>11</sup>.

L'assolvimento di questo compito è affidato non solo all'azione individuale e di alto valore dei singoli docenti, ma altresì ad iniziative riferibili all'istituzione nel suo insieme, capaci di dare un volto proprio e caratterizzante all'attività della nostra Università e chiama in causa, innanzitutto, la consapevolezza di fare parte di un'istituzione che è in se stessa una grande e permanente iniziativa culturale.

Gli strumenti per realizzare l'indicata dimensione identitaria già esistono, e sono, per esemplificare, costituiti dai cinque Centri di Ateneo, dalle ricerche di interesse di Ateneo, finanziate dall'Università destinando apposite risorse a servizio di progetti interdisciplinari (sono in corso due progetti di ateneo "Tempo di crisi: analisi delle cause e prospettive di soluzione" e "Allungamento della vita come opportunità", nell'ambito dei quali sono in corso sei filoni di indagini, finanziati con oltre un milione di euro), dalla Rivista "Vita e Pensiero", che fu precorritrice e poi vessillo dell'Università (l'anno prossimo ricorrerà il centenario della sua fondazione).

In questa direzione nell'anno in corso si è avviata la promozione, raccogliendo e considerando attentamente autorevoli suggerimenti, di specifici progetti culturali di Ateneo, volti a offrire occasioni di convergenza della vivacità e intraprendenza culturale dei singoli docenti verso obiettivi di ricerca e studio comuni, per stimolare e fare emergere la specificità delle nostre proposte culturali.

Il secondo spunto che ci è stato offerto delinea l'università come "luogo di elaborazione di una cultura della prossimità". E' l'antitesi dell'immagine dello studioso profondo e rigoroso, ma racchiuso in sé stesso, isolato sulla pagina o nel laboratorio. Ovvero calcificato nelle proprie idee, convinzioni, metodi. La formula esprime l'idea di una cultura che nasce dal confronto delle idee, che pone anzi l'agire dialettico come metodo e al contempo riconosce nella promozione di una cultura dialogante un fine.

Il terzo indirizzo riguarda l'università come "luogo di formazione alla solidarietà". Un approccio di ordine economico porta alla mente un contributo specifico e mio avviso emblematico. Nel 2000 si tenne in questa università, nell'ambito delle iniziative culturali dell'Anno Giubilare, un convegno dedicato alle ricadute del processo di *globalizzazione*, intitolato *Nuove ricchezze e nuove povertà. Quali risorse per un nuovo umanesimo*. Vi parteciparono studiosi del nostro ateneo e stranieri. Ricordo qui in particolare due contributi. Zygmunt Bauman osservava che la solidarietà non si riduce a un'attitudine di tolleranza reciproca, essa "esige molto di

---

<sup>10</sup> Agostino di Ippona, *Epistulae*, 1,1.

<sup>11</sup> «L'Università, sinora, dall'epoca della sua fondazione nel Medio Evo ai giorni nostri, coltivava bensì le scienze, ma lo spirito che la animava rispondeva ad un'esigenza umanistica. La preoccupazione essenziale era [...] la formazione dell'uomo.» A. Gemelli, *Le conquiste della scienza e i diritti dello spirito*. Discorso per l'inaugurazione dell'a.a., 8 dicembre 1957.

più”, richiede apertura e curiosità, disponibilità al dialogo e “ricerca di modi di vita che meglio soddisfano le esigenze di tutti”<sup>12</sup>; nella stessa occasione Joseph Stiglitz sottolineava come le dinamiche della nuova economia globalizzata pongano interrogativi di ordine morale, e che proprio l’assenza di un’istanza morale aveva condotto ad azioni che non tenevano conto della potenziale carica di iniquità e disuguaglianza delle conseguenze che ne sarebbero scaturite; fino a concludere che “il nuovo umanesimo” è da ritenersi “complementare, non antitetico al freddo ragionamento economico”<sup>13</sup> e che la sua funzione è quella di creare speranza, come avrebbe poi detto nel noto libro di dieci anni più tardi <sup>14</sup>.

Nel lavoro quotidiano di un’università, attitudine alla solidarietà significa riconoscere nell’altro, e anzitutto in ciascuno dei nostri studenti, la sua individualità di persona (contro una diffusa tendenza a vedere nello studente un “cliente”<sup>15</sup>). Significa, ancora, confrontarsi con la volontà di costruire qualcosa di duraturo, affinché possa essere utile a più generazioni, e quindi esercitare l’attitudine, sempre più rara, di pensare “a lungo termine”, secondo una visione solidale del rapporto tra le generazioni.

A questo proposito richiamo l’importanza del lavoro che l’Istituto Toniolo, con il contributo di vari docenti della nostra Università e il sostegno della Fondazione Cariplo, sta conducendo per approfondire la conoscenza della realtà giovanile. Mi riferisco al progetto “Rapporto Giovani”, un’indagine ad ampio raggio e a lungo termine che si propone di operare una progressiva e costante rilevazione e analisi dell’evoluzione della condizione giovanile. Dagli studi in corso stanno emergendo significative indicazioni, meritevoli di attento interesse da parte delle istituzioni che si occupano di politiche giovanili.

## **2. Il contesto di riferimento**

**2.1.** Il panorama attuale presenta profonde differenze da quello del tempo delle origini. Quest’ultimo era segnato da valori estesamente condivisi nella nazione, dalla tendenziale univocità e stabilità dei punti di riferimento. Oggi i tratti dominanti sono il divenire, l’instabilità, la molteplicità dei quadri assiologici di riferimento: nel contesto globalizzato e fluido delle società contemporanee, «*tutto si coniuga al plurale*», osservava nella Prolusione per l’inaugurazione dello scorso anno accademico Sua Eminenza, il Cardinale Tauran.<sup>16</sup>

Rimane però l’esigenza di confrontarsi con il contesto specifico, di analizzarlo, di, come ho ricordato prima, “guardare in faccia alla realtà”.

**2.2.** E se la realtà che si osserva è quella del nostro Paese, alcuni dati in particolare si pongono all’attenzione. Nell’ultimo rapporto Censis si parla di «*sistema universitario tra disillusione giovanile e processi di un ennesimo cambiamento*».<sup>17</sup>

---

<sup>12</sup> Z. Bauman, *Povertà e disuguaglianza in un mondo in via di globalizzazione*, in *Globalizzazione. Nuove ricchezze e nuove povertà*, Vita e Pensiero, 2000, pag. 19

<sup>13</sup> J. Stiglitz, *Etica, politica economica e paesi in via di sviluppo*, ivi, 1145

<sup>14</sup> J. Stiglitz, *Il prezzo della disuguaglianza*, Einaudi, 2012

<sup>15</sup> V. ancora Frank Thomas, op. cit.

<sup>16</sup> S.E. Card. Jean Louis Tauran, *Il dialogo interreligioso: una risorsa per la società*, Prolusione per la inaugurazione dell’a.a. 2012/2013 dell’Università Cattolica del Sacro Cuore.

<sup>17</sup> Censis, *46° Rapporto annuale sulla situazione sociale del Paese*, “Processi formativi”, Franco Angeli, Milano 2012, pp. 85-139.

Ricordo, tra i molti disponibili, solo alcuni indici quantitativi: le immatricolazioni nel quinquennio 2006-2011 hanno subito una contrazione del 6,5% dovuta al minore passaggio dalle scuole superiori all'università. La causa non sembra ascrivibile al calo demografico, che nel periodo di riferimento è stabile, o al minor grado di scolarità superiore che è in leggera crescita (+2,2%). In diminuzione sembrano essere le disponibilità economiche e soprattutto la fiducia nella capacità dell'istruzione universitaria di assicurare una condizione economico-sociale conforme alle attese. E' una tendenza risaputa, sulla quale mi sono soffermato già nella relazione dello scorso anno. Tuttavia, sul rischio di apparire sterilmente ripetitivi, prevale la necessità di tenere accesa costantemente l'attenzione su questo fenomeno, per i danni di lungo periodo che ne derivano e per il contrasto con l'approccio di altri Paesi, nei quali ancora si insiste nel proporre ai giovani l'istruzione come mezzo per l'affermazione individuale, per "scrivere il proprio destino"<sup>18</sup>. Non sarebbe, però accettabile né onesto proclamare in modo assiomatico, e con qualche vena di snobismo intellettuale, la necessità di percorsi di alta formazione per il perfezionamento della personalità individuale; è doveroso invece chiedersi quali incentivi la società e il sistema economico offrano ai giovani e alle famiglie che investono impegno e risorse nella formazione.

Non si può allora eludere il tema, piuttosto dibattuto negli ultimi tempi, del "rendimento" dell'istruzione nel nostro Paese. Un "ritorno" che si avverte anzitutto nella dimensione dell'interesse collettivo, perché una società più colta ha maggiori capacità di accrescere la produttività, di sviluppare innovazione, di sostenere i sistemi di welfare e attenuare disuguaglianza e immobilismo sociale. Queste ed altre ricadute sociali sono, spiega uno studio della Banca d'Italia, «*molto importanti perché costituiscono la principale giustificazione dell'intervento pubblico in materia di istruzione*».<sup>19</sup>

Se poi volgiamo l'attenzione alla capacità della formazione universitaria di rispondere ad attese individuali, assistiamo a quello che in già in passato Mario Draghi<sup>20</sup>, e nelle scorse settimane Ignazio Visco, hanno posto in evidenza come un "paradosso italiano". Mentre i dati Ocse evidenziano che: «*nella maggioranza dei paesi sviluppati le persone con un titolo di istruzione equivalente alla nostra laurea specialistica guadagnano almeno il 50% in più di quelle che hanno ottenuto il diploma di scuola secondaria*»<sup>21</sup>, un tale fenomeno non si verifica nel nostro Paese, a causa di un «*basso livello di domanda di lavoro qualificato espressa dal nostro sistema produttivo [...]*»<sup>22</sup>, per effetto del quale ad un modesto grado di istruzione generale si associa una remunerazione relativamente bassa dei lavoratori più istruiti.

E' evidente che questa constatazione ci interpella profondamente; e non sarebbe sufficiente risposta la constatazione che i dati relativi al *placement* dei nostri laureati e al loro grado di soddisfazione sono ancora positivi.

---

<sup>18</sup> Così si legge, per esempio, nel sito web della Casa Bianca, nell'ampia sezione dedicata all'istruzione.

<sup>19</sup> F. Cingano, P. Cipollone, *I rendimenti dell'istruzione*, in *Questioni di Economia e finanza*, Banca d'Italia, Occasional papers, n. 53, settembre 2009, p. 5

<sup>20</sup> M. Draghi, *Istruzione e crescita economica*, Lectio Magistralis, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", novembre 2006.

<sup>21</sup> Ibidem, p. 6

<sup>22</sup> I. Visco, *Investire nella conoscenza*, Bari, 19 ottobre 2013

Per meglio cogliere il ruolo del nostro Ateneo e il contributo che può confidare di poter offrire nel contrastare la preoccupante deriva di cui si è detto, è utile tornare a riflettere sui dati relativi all'accesso al sistema delle università.

Il menzionato calo delle immatricolazioni, infatti, non è uniforme su tutto il territorio nazionale. Nel 2012 tre regioni italiane presentano un indicatore positivo: Lombardia, Emilia Romagna e Lazio hanno un indice di attrazione superiore al 15% (15 iscritti da fuori regione ogni 100). Si tratta esattamente delle tre regioni in cui siamo presenti: ciò significa che la Cattolica opera nelle aree territoriali più attrattive, ma anche a maggiore competizione del nostro Paese. E il sostanziale consolidamento delle nostre immatricolazioni negli ultimi due anni, dopo un decennio di crescita, conferma che abbiamo fatto e stiamo facendo la nostra parte e che il lavoro già avviato sulla nostra offerta formativa e sui servizi per gli studenti deve proseguire, con l'elaborazione di nuove proposte di corsi di laurea e di formazione *post lauream*.

In questa prospettiva, con piacere sottolineo l'efficace rapporto di collaborazione instaurato in questo primo anno del mio mandato con i rettori delle altre università milanesi, con i quali si è avviata l'elaborazione di progetti comuni, volti a promuovere iniziative che accrescano l'efficacia del sistema milanese, e lombardo più in generale, soprattutto in chiave di internazionalizzazione. Siamo tutti consapevoli che l'obiettivo, proprio di fronte ai preoccupanti fenomeni ora rappresentati, non è quello di competere tra Atenei per contendersi i giovani che già ora accedono, per motivazione personale o sollecitazione familiare, all'istruzione di alto livello, ma quello di agire di concerto per, potremmo dire, "allargare il mercato", offrendo proposte capaci di ravvivare un interesse intiepidito verso gli studi universitari.

A questo scopo ci proponiamo di affinare la capacità di leggere e interpretare la domanda di formazione che ci viene da tutto il territorio nazionale e perfezionare la nostra capacità di attrarre talenti dall'Europa e dal mondo. Sono già molti gli studenti che, da ogni parte d'Italia scelgono la nostra Università e si sta consolidando il numero di studenti stranieri che frequentano il nostro Ateneo per un intero percorso di studi o per arricchire il loro curriculum con esperienze formative circoscritte (più di 3000 ogni anno).

**2.3.** Il tema della globalizzazione – o meglio delle sue ricadute – non può essere eluso. Se i modelli d'insegnamento entrano nel sistema globale e si misurano reciprocamente, si innesca un "effetto globalizzazione" sulla cultura che la studiosa Martha Nussbaum ha denunciato parlando di una crisi mondiale dell'istruzione: «*Le nazioni sono sempre più attratte dall'idea del profitto; esse e i loro sistemi scolastici stanno accantonando, in maniera del tutto scriteriata, quei saperi che sono indispensabili a mantenere viva la democrazia. Se questa tendenza si protrarrà, i paesi di tutto il mondo ben presto produrranno generazioni di docili macchine anziché cittadini a pieno titolo, in grado di pensare da sé, criticare la tradizione e comprendere il significato delle sofferenze e delle esigenze delle altre persone.*»<sup>23</sup>

---

<sup>23</sup> Martha C. Nussbaum, *Non per profitto*, il Mulino, Bologna 2011, pp. 21-22

Noi, in ragione delle premesse poste all'inizio in ordine agli obiettivi che potremmo dire "antropologici" della formazione universitaria, siamo convinti dell'importanza delle scienze umane e sociali anche per lo sviluppo materiale del Paese, perché un'efficace azione nell'ambito dell'impresa o dell'amministrazione pubblica necessita di creatività e di pensiero critico che gli studi umanistici contribuiscono a formare. Vi crediamo a tal punto che continuiamo a investire su questi ambiti anche oltre la tradizionale offerta formativa. Poche settimane fa, per esempio, abbiamo sottoscritto un accordo con la Camera di Commercio di Milano denominato "Dr. Start-upper" specificamente pensato per dottorandi, corsisti di master universitari e delle scuole di specializzazione, in modo particolare dell'area umanistica, che vogliono mettere alla prova le loro capacità imprenditoriali. Un percorso di formazione "sul campo" per far sì che idee originali si traducano in una vera e propria impresa.

### **3. Il contributo attuale dell'Università Cattolica**

**3.1 La Cattolica oggi.** È doveroso ora dedicare qualche cenno alla situazione dell'Ateneo, alla "rendicontazione" dell'attività svolta. Al nostro Ateneo sono iscritti circa 40.000 studenti, distribuiti nei cinque campus cittadini di Milano, Brescia, Piacenza, Cremona e Roma. Nell'a.a. 2012-13 abbiamo avuto complessivamente più di 13.000 nuovi immatricolati. Il dato relativo al nuovo a.a. è ancora in fase di consolidamento, ma, nel raffronto a pari data, si evidenzia un lieve incremento delle iscrizioni ai corsi di laurea, che conferma quindi il soddisfacente andamento registrato in tutto lo scorso decennio. Ogni anno sono oltre 10.000 le persone che conseguono un titolo rilasciato dalla nostra Università.

In una fase di drammatica disoccupazione giovanile, i dati relativi al *placement* dei nostri laureati restano incoraggianti: a un anno dalla laurea ha un'occupazione il 70,2% dei laureati triennali (anche se in realtà sono relativamente pochi gli studenti che si fermano a questo livello di studi); il 79,3% dei laureati magistrali e l'84,6% dei laureati magistrali a ciclo unico. Sono dati superiori alla media nazionale. Nel caso delle lauree magistrali e magistrali a ciclo unico, inoltre, la nostra percentuale supera anche quella del solo Nord Italia.

Più che ai dati quantitativi, desidero porre l'attenzione agli indicatori riguardanti la qualità delle relazioni interpersonali dei nostri laureati sul posto di lavoro. Da un'indagine svolta, infatti, risulta che, in base a una scala di valore tra 2 e 9, alla voce "soddisfazione per il rapporto con il datore di lavoro" i nostri laureati hanno raggiunto un punteggio di 7,5 mentre alla voce "soddisfazione per il rapporto con i colleghi" il punteggio è stato 8. Mi pare che non sia un dato da sottovalutare specialmente in una stagione di elevata conflittualità e fragilità emotiva qual è la nostra. Confidiamo che a questi risultati non sia estranea una proposta educativa robusta e ispirata ai valori della solidarietà e del dialogo.

Una particolare considerazione, proprio alla luce dei problemi sopra enunciati, meritano le iniziative volte ad ampliare l'accesso all'istruzione superiore e a valorizzare giovani talenti italiani e stranieri che eccellono nel loro campo di studi. La nostra idea di "prestigio" e di "eccellenza" delle capacità individuali è un'idea inclusiva, e questa propensione a includere si traduce concretamente in una forte azione di sostegno economico a favore degli studenti.

Un'azione difficile, della quale tengo a dare atto, perché rappresenta un impiego qualificante di risorse. Attualmente sono circa 3.000 gli studenti esonerati dal pagamento delle tasse di iscrizione e altri 6.000 accedono ad altre forme di agevolazione economica. Pur nella contrazione dei fondi pubblici regionali per il diritto allo studio, l'Ateneo è riuscito a soddisfare praticamente la totalità delle richieste grazie a una manovra straordinaria di oltre 850mila euro. Se si sommano mancati introiti e investimenti l'impegno economico sostenuto dall'Università insieme a Educatt, tra esoneri totali, agevolazioni e altri interventi, ammonta a 22,821 milioni di euro, rispetto ai quali i contributi regionali concorrono per 6,138 milioni di euro. Inoltre, altri 2,244 milioni sono stati messi generosamente a disposizione dall'Istituto Toniolo, che qui ringrazio nella persona dell'Illustre Presidente, Sua Eminenza, il Cardinale Angelo Scola.

Altri fondi sono impegnati per favorire l'integrazione e aiutare gli oltre 500 studenti con disabilità che studiano da noi.

Merita di essere sottolineato, ancora, l'importante impegno dell'Ateneo, di Educatt e dell'Istituto Toniolo per la valorizzazione dei nove Collegi "In Campus" a Milano, Piacenza e Roma. Tali strutture non si limitano a rispondere all'esigenza abitativa degli studenti fuori sede, ma si qualificano come occasione di vivere più intensamente la proposta educativa dell'Ateneo attraverso specifiche iniziative.

**3.2** Non mi diffondo nell'illustrazione analitica dell'offerta formativa fornita delle 12 facoltà dell'Università Cattolica, che si trova dettagliatamente rappresentata nelle fonti pubblicamente accessibili, anche via internet.

Ricordo l'impegno nell'arricchire l'offerta di corsi in lingua inglese, che di anno in anno si espande, l'efficace rapporto con l'Istituto Confucio, ente della repubblica popolare cinese per la diffusione della lingua e della cultura cinese ospitato presso l'Ateneo, che nell'anno passato ha portato ad inaugurare una sezione cinese della nostra biblioteca, con una ricca dotazione di volumi. Ricordo, ancora, l'offerta post graduate, con oltre 100 master universitari e 59 corsi di dottorato.

Come in precedenza, reputo degni di attenzione, più dei numeri, i riscontri di carattere qualitativo da parte di coloro i quali, come ho detto, sono i principali destinatari e parte essenziale della comunità universitaria. La valutazione espressa dai nostri studenti sulla loro esperienza in università è per noi molto interessante. A tal fine viene loro richiesto un giudizio sul percorso compiuto "durante", "alla fine" e "dopo" la conclusione degli studi. I dati rilevati pongono l'Università Cattolica ai primi posti in Italia, soprattutto per quanto riguarda il giudizio dei laureandi.

Un esito positivo sul quale non ci possiamo accomodare, e che anzi sollecita ad intensificare gli sforzi.

**3.3 Ricerca scientifica.** Nell'illustrare l'attività di ricerca scientifica desidero iniziare da un dato di ordine economico. L'Università Cattolica nel 2012 ha investito in attività di ricerca più di 27 milioni di euro, la maggior parte dei quali riconducibile ad attività con committenza esterna. Nell'a.a. 2012-13 l'attività scientifica ha coinvolto 1.650 ricercatori distribuiti su 10 macro-settori disciplinari.

I principali finanziatori della nostra attività di ricerca sono soggetti privati (imprese, enti, fondazioni, associazioni), che coprono quasi il 50% del finanziamento totale. Seguono l'U.E., altri organismi internazionali, il MIUR, Regioni, Province e Comuni. In particolare è importante sottolineare un dato significativo specialmente

nell'attuale contesto di crisi economica: la percentuale di autofinanziamento con fondi propri dell'Ateneo, pari al 16% del totale, rappresenta una delle cifre più consistenti investite da università italiane.

Com'è noto, lo scorso mese di luglio, l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur) ha reso noti i risultati della più massiccia procedura di valutazione della qualità della ricerca scientifica in Italia (Vqr 2004-2010).

Si tratta di uno strumento importante di verifica dei risultati dell'attività degli Atenei e di confronto di ciascuno con la realtà complessiva. Come tutti gli strumenti può essere affinato e deve essere ben compresa la sua capacità di misurare la realtà, soprattutto con riguardo alle materie cosiddette non "bibliometriche" (che sono di grande rilievo nel nostro Ateneo, caratterizzato da una prevalenza di facoltà umanistiche). Soprattutto i dati che esso fornisce vanno analizzati e utilizzati, con onestà e obiettività, per trarne indicazioni al fine di meglio operare nel futuro.

Nella valutazione dei prodotti presentati, la Cattolica si posiziona nel 25% di eccellenza della produzione, nell'area delle scienze fisiche, in quella delle scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e nell'area delle scienze giuridiche. Alcune delle strutture di ricerca dell'ateneo raggiungono poi individualmente posizioni di rilievo nel panorama nazionale. Ma non interessa stilare graduatorie, e ancor meno esprimere compiacimento per i risultati soddisfacenti, che attestano null'altro che l'adempimento dei propri doveri. Occorre individuare i punti di forza, da consolidare, e con ancor maggiore attenzione gli ambiti nei quali è doveroso intervenire per migliorare e porre rimedio a riscontri meno positivi o deludenti.

Il lavoro svolto con l'Anvur costituisce un'importante occasione per guardare meglio a noi stessi, così come utile è stata l'intensa attività dispiegata con l'AVA, sul versante dell'offerta formativa. Dobbiamo essere capaci di individuare con realismo dove è più ragionevole e utile concentrare gli sforzi nell'attendibile auspicio di ottenere concreti miglioramenti. Ciò senza smarrire la nostra identità, sapendo che un'università di massa, nata per offrire formazione e crescita ad un numero elevato di studenti con l'obiettivo di favorire una diffusa promozione sociale della cultura e dell'alta formazione, sconta, rispetto a taluni parametri di valutazione, criticità e debolezze non suscettibili di immediati interventi correttivi di portata risolutiva. Difficilmente le università italiane, e la nostra tra esse, potranno per la loro stessa natura, "scalare" classifiche internazionali ritagliate sul modello di istituzioni accademiche differenti per struttura e per il contesto in cui operano. Ma questo nulla toglie al nostro fermo impegno per migliorare.

Anche in questo caso rimando alle fonti accessibili le informazioni relative al dettaglio delle strutture di ricerca e delle relative attività.

Ricordo invece che in vista della sempre più vicina realizzazione dell'EXPO 2015 di Milano, infine, l'Università Cattolica ha istituito nel 2011 il Laboratorio UCSC ExpoLAB con l'obiettivo di promuovere e implementare attività di ricerca scientifica sul tema di Expo 2015 "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita" mediante un approccio interdisciplinare e di favorire la partecipazione degli studenti e dei docenti dell'Ateneo. Nell'anno accademico 2012-13, il lavoro di ricerca si è basato sull'integrazione di diverse discipline con un focus specifico sulle seguenti aree tematiche: sicurezza alimentare, *food safety* e malattie da alimenti; sviluppo locale e

cooperazione internazionale, diritto al cibo e sviluppo umano; bisogni, persone e ambienti con particolare attenzione alle rappresentazioni culturali della relazione tra uomo e cibo.

Concludo questa esposizione con qualche riflessione su un tema che ci sta particolarmente a cuore e sul quale più diffusamente mi soffermerò, per evidenti ragioni, in occasione della cerimonia di inaugurazione che si terrà tra qualche settimana a Roma. Com'è noto, la Facoltà di Medicina e Chirurgia di Roma è strettamente collegata al Policlinico universitario Agostino Gemelli. Un'istituzione della quale andiamo orgogliosi, voluta con passione dal nostro fondatore e nata grazie all'iniziale donazione dell'area di Monte Mario da parte della Santa sede, che si avvicina al cinquantesimo anno di vita e che negli anni è cresciuta come polo di alto livello nella ricerca e nell'assistenza, giungendo a costituire un punto di riferimento per la cura di tante generazioni di cittadini, della città di Roma e non solo. Abbiamo trascorso e tuttora stiamo vivendo una stagione assai difficile; ma possiamo dire che nell'anno passato le iniziative assunte, dolorose, che hanno richiesto sacrifici al personale medico e tecnico-amministrativo e sanitario – accettati con generosità e senso di appartenenza dei quali va dato loro merito e gratitudine – hanno iniziato a dare i loro frutti in termini di riequilibrio economico e accrescimento dell'efficienza produttiva. Merita dunque un particolare apprezzamento l'opera della dirigenza, a partire dal Direttore Amministrativo, Prof. Marco Elefanti e dal Direttore del Policlinico, Dr. Maurizio Guizzardi. Tuttavia gli intensi sforzi della nostra istituzione non possono essere sufficienti a risolvere, da soli, problemi che trovano origine nel rapporto con il servizio sanitario nazionale e nel mancato riconoscimento di imponenti oneri economici sostenuti dall'Ateneo nello svolgimento dell'attività sanitaria. Confidiamo tuttavia che la sensibilità delle istituzioni nel riconoscere il ruolo sociale del policlinico e la fondatezza delle ragioni dell'Ateneo possano condurre ad una soluzione che, grazie all'impegno profuso, ai sacrifici sopportati e ai risultati ottenuti, abbiamo titolo per invocare.

#### **4. Saluti, ricordi e ringraziamenti**

Nell'avviarmi a terminare questo discorso desidero esprimere la riconoscenza mia personale e quella dell'Ateneo al Consiglio di Amministrazione e al Senato Accademico per il lavoro svolto con passione, competenza e grande attenzione al bene della nostra Università. Estendo il ringraziamento al Prorettore vicario, Prof. Stefano Baraldi e al Prorettore, Prof. Francesco Botturi, ai delegati rettorali Proff. Rocco Bellantone, Pier Sandro Cocconcelli, Bruno Giardina, Giovanni Marseguerra e Federico Rajola e al Direttore Amministrativo, Prof. Marco Elefanti. A tutti sono grato per la dedizione e la professionalità con cui ricoprono i rispettivi incarichi e per il sostegno efficace, generoso ed amichevole che mi hanno offerto nel primo anno di mandato.

Ringrazio altresì la prof. Antonella Sciarrone Alibrandi per aver accettato, a partire dall'anno accademico che inizia, il ruolo di pro-rettrice; responsabilità che aggiunge a quella di presidente di Educatt, l'ente per la gestione del diritto allo studio: un compito che ha assolto con impegno e passione attestati dai risultati ottenuti.

Formulo le mie felicitazioni al Prof. Alfredo Marzocchi, riconfermato Preside della Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali e al Prof. Lorenzo Morelli, riconfermato Preside della Facoltà di Scienze agrarie, alimentari e ambientali.

Ringrazio in particolare, per la sua opera preziosa e il costante saggio sostegno e consiglio, il nostro Assistente ecclesiastico generale, S.E. Mons. Claudio Giuliodori. Colgo l'occasione per salutare Padre Luigi Cavagna, che è stato il Cappellano della Sede di Milano e che ci lascia un ottimo ricordo. A lui va il nostro ringraziamento per quanto ha fatto per questa comunità. Saluto, inoltre, il nuovo Cappellano Fra' Davide Sironi al quale formulo i migliori auguri per la sua nuova missione.

Svolgo con piacere, inoltre, il gradito e significativo compito di rivolgere, a nome dell'intera famiglia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, il sentito ringraziamento ai docenti e ai ricercatori della sede milanese che sono giunti alla conclusione del loro percorso accademico ufficiale. A tutti loro va la nostra gratitudine per essere stati parte attiva di una storia importante e per avere concorso all'adempimento della nostra missione educativa. La nostra gratitudine si rivolge quindi ai professori ordinari:

Cesare ALZATI (ordinario di Storia del Cristianesimo e delle Chiese);

Annamaria CASSETTA (ordinario di Discipline dello Spettacolo);

Cristina CASTELLI (ordinario di Psicologia dello Sviluppo e Psicologia dell'Educazione);

Mario FALIVA (ordinario di Econometria);

Ernesto Ugo SAVONA (ordinario di Sociologia giuridica, della Devianza e Mutamento sociale);

agli associati

Giuseppe MOTTA (associato di Storia del Cristianesimo e delle Chiese);

Giovanna SALVIONI (associato di Discipline Demoeoantropologiche);

ai ricercatori

Gabriella AMIOTTI (ricercatore di Storia romana);

Maria Vittoria ANTICO (ricercatore di Topografia antica);

Massimo FERRARI (ricercatore di Storia contemporanea);

Francesco SANTI (ricercatore di Diritto privato);

Le vive congratulazioni dell'Ateneo giungano inoltre ai professori:

Michele COLASANTO; Angelo MATTIONI; Mario ROMANO; Tiziano TREU, ai quali nell'a.a. scorso è stato conferito il titolo di Professori emeriti.

Ai docenti, ai ricercatori, agli assistenti pastorali e ai componenti del personale tecnico-amministrativo e assistenziale che sono entrati a far parte dell'Università Cattolica del Sacro Cuore nel corso dell'ultimo anno formulo un affettuoso benvenuto, con un augurio del tutto speciale per le matricole.

Un saluto e un ringraziamento particolare al prof. Dino Piero Giarda, per aver accettato di svolgere la prolusione all'anno accademico che inizia.

Infine, secondo un'altra importante tradizione della nostra Università, rivolgo un pensiero alle persone che, fra i docenti e gli antichi docenti, il personale tecnico-

amministrativo e i nostri studenti, nel corso dell'ultimo anno sono stati chiamati alla casa del Padre. Commemoro, in particolare, coloro che hanno insegnato nella nostra Università, i professori: Adriano BOMPIANI, di cui ricordiamo l'alto magistero scientifico e l'esemplare profilo istituzionale, Siro LOMBARDINI, anch'egli maestro di molti e importante uomo di Stato, il quale fu anche membro del nostro Consiglio d'Amministrazione, nonché Prorettore; Paola PALOZZA; Domenico PIETRINI; Maria Pia ROSSIGNANI; Elio SALVAGGIO e la dottoressa Silvia DAINI. Un ricordo va inoltre al Sen. Emilio COLOMBO, il quale è stato per molti anni Presidente dell'Istituto Toniolo e che, ultimo tra i nostri padri costituenti, ci ha anch'egli lasciati il 24 giugno scorso.

Desidero infine ricordare un evento importante e gioioso per la nostra Università. Papa Francesco ha infatti promulgato il decreto che riconosce le virtù eroiche del Servo di Dio Giuseppe Lazzati, laureato, docente e, infine grande Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Siamo davvero grati per questo riconoscimento che, oltre a costituire un pronunciamento importante per la Chiesa italiana, illumina ulteriormente la nostra storia.

## **5. Conclusione**

La conclusione non può essere che il rinnovo di un impegno. Karl Jaspers nel 1930 definì il XX secolo il secolo della "responsabilità anonima". Ora non è più tempo di rifugiarsi in quell'anonimato. La responsabilità delle istituzioni è sempre più nitida, e più ricca e articolata la schiera di coloro verso i quali si è chiamati ad assumere un impegno e a darne conto. Le università hanno nei secoli passati vissuto nella dialettica tra le oligarchie accademiche e l'autorità politica.<sup>24</sup> Oggi l'università ha compiti sociali delineati e gravi; obblighi e responsabilità verso famiglie e studenti, verso la comunità scientifica esterna, verso i finanziatori, verso il tessuto economico, verso la comunità locale. Farsene carico è un dovere. Ma c'è anche un dovere più alto e nobile, che ci è stato indicato da Papa Francesco nel corso dell'udienza generale di pochi giorni fa, il 30 ottobre scorso, alla quale hanno partecipato gli studenti dei collegi universitari. I pochi istanti del saluto agli esponenti dell'Ateneo in occasione dell'udienza generale sono stati sufficienti al Santo Padre per offrirci un'indicazione davvero essenziale, sottolineando che l'insegnamento deve avvenire per mezzo dell'esempio, più che delle parole.

Siamo chiamati a rispondere a questa sollecitazione, che va oltre il metodo e attinge all'essenza stessa dell'agire in un'università, e in un'università cattolica in particolare.

Con il pensiero rivolto a questo elevato compito concludo le mie riflessioni ringraziandovi per l'attenzione.

---

<sup>24</sup> *Autonomia e responsabilità sociale dell'università. Governance e accountability*, a cura di A. Cassone e L. Sacconi, Giuffrè, 2013.